

Il gastronomo dei segreti. Federico Umberto D'Amato, gli spioni di oggi e il volto invisibile dello Stato

Due ex appartenenti all'intelligence italiana agli arresti domiciliari, altri indagati, alcuni dei quali militari in servizio. Informazioni riguardanti la sicurezza nazionale che, secondo l'accusa, sarebbero state raccolte e consegnate a un presunto agente dell'intelligence russa dietro copertura diplomatica. Pizzini scambiati sulle panchine, schede di memoria nascoste, telefoni sistemati dentro un forno a microonde durante gli incontri, denaro contante.

Sembra l'inizio di un romanzo di John le Carré. È invece una storia italiana del luglio 2026.

Il Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri ha eseguito due misure cautelative nell'ambito di un'indagine coordinata dalla Procura di Roma e dalla Procura militare. Le contestazioni formulate a vario titolo comprendono spionaggio, rivelazione di informazioni riservate, procacciamento di notizie concernenti la sicurezza dello Stato e accesso abusivo a sistemi informatici. Sarà il processo, naturalmente, a stabilire responsabilità individuali e consistenza delle accuse. La vicenda possiede però già oggi un valore che supera ampiamente la cronaca giudiziaria, perché riporta alla luce una delle verità più antiche del mondo dell'intelligence.

Viviamo nell'epoca dell'intelligenza artificiale, dei satelliti, della sorveglianza elettronica, dei malware, delle gigantesche banche dati e della guerra cibernetica. Siamo portati a immaginare lo spionaggio contemporaneo come una battaglia combattuta dentro server protetti e centri tecnologici irraggiungibili. Poi arriva un'inchiesta come quella romana e sulla scena ricompaiono una panchina, una busta, un appuntamento, una fonte e una relazione personale.

Dietro la tecnologia resta l'uomo

Per comprendere quanto questa regola sia antica vale la pena tornare indietro di mezzo secolo e incontrare uno dei personaggi più affascinanti, potenti e controversi della storia della Repubblica: Federico Umberto D'Amato. Nel 1997 Giulio Andreotti, ascoltato dalla Commissione parlamentare sulle stragi, utilizzò poche parole per descriverlo. Lo ricordò come un «grosso tecnico di questo mondo», aggiungendo quasi incidentalmente che curava anche una rubrica gastronomica per L'Espresso. Poi pronunciò la definizione probabilmente più efficace: «Era un uomo dalle molte vite».

D'Amato lo fu davvero

Nato a Marsiglia nel 1919, attraversò la Seconda guerra mondiale, la caduta del fascismo, la nascita della Repubblica, la costruzione dell'architettura atlantica, la Guerra fredda, gli anni del terrorismo e della strategia della tensione. Entrò nell'apparato della Pubblica sicurezza e raggiunse il vertice dell'Ufficio Affari Riservati del Ministero dell'Interno, una delle strutture informative più potenti dell'Italia repubblicana.

La sua dimensione superava però largamente i corridoi del Viminale. Durante la guerra collaborò con l'Office of Strategic Services americano, l'OSS dal quale sarebbe successivamente nata la CIA. La sua biografia incrociò uomini destinati a entrare nella storia dell'intelligence occidentale, a cominciare da James Jesus Angleton, futuro dominatore del controspionaggio della CIA. D'Amato avrebbe ricordato nelle proprie memorie i rapporti con gli americani e una collaborazione destinata, secondo il suo racconto, a protrarsi per decenni.

Era un mondo molto diverso dal nostro. L'Italia rappresentava uno dei punti più sensibili dello scacchiere occidentale. A Est incombeva l'Unione Sovietica; oltre il confine orientale italiano esisteva la Jugoslavia socialista; nel Paese operava il più forte Partito comunista dell'Europa occidentale; il

